

mente alla tomba. Con Giacomo Ciamician scompare una fulgida figura di scienziato e di patriota. Perciò a nome del gruppo fascista io propongo che alla sua famiglia siano mandate le condoglianze del Parlamento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Suvich.

SUVICH. Al cordoglio che da ogni parte d'Italia si elevò per la morte di Giacomo Ciamician si unisca pure la voce di dolore di Trieste, sua città natale. L'Italia con Giacomo Ciamician perde uno dei suoi più illustri scienziati; Trieste perde uno dei migliori suoi figli.

Uomo di studio, arrivato alle più alte vette della scienza, non fu mai disgiunto da lui l'uomo di cuore e di carattere, il grande patriota che conobbe e seppe adempiere completamente il proprio dovere verso il paese.

E noi ammiriamo in lui soprattutto questa magnifica armonia, questa completa fusione fra le doti della mente e le doti del cuore.

Pervenuto ai più alti fastigi della carriera a cui la scienza lo aveva portato, Giacomo Ciamician ebbe soprattutto un orgoglio: quello di avere elevato il prestigio e la scienza italiana e di averle dischiuso nuove vie nel mondo.

Ebbe il merito di non rinchiudersi nelle proprie astrazioni, di non allontanarsi dalla vita vissuta e dalle comuni passioni; e anche nelle sue speculazioni scientifiche seppe portare questo spirito animatore, per cui ben si può dire di lui che all'animo dello scienziato univa il cuore del poeta.

Noi triestini lo abbiamo amato perchè sapevamo che egli, prima della guerra, divideva le nostre speranze e le nostre pene; che, durante la guerra, partecipava alle nostre ansie e ai nostri tormenti e perchè, dopo la guerra, si era unito a noi nella gioia per la liberazione, compagno in ciò di un altro grande nostro compatriota, pure docente all'Università di Bologna, Giacomo Venezian.

Giovanissimo, Giacomo Ciamician era stato chiamato, dopo compiuti gli studi a Vienna e in Germania, all'Università di Catania, poi a quella di Padova e poi, più tardi, a quella di Bologna, che egli non abbandonò più fino alla sua morte. Dettava la sua ultima memoria scientifica ammalato, dal letto.

Bologna, che egli amava come sua seconda patria, gli ha reso con commovente consenso fra cittadini, discepoli e amici, solenni onoranze. Trieste piange in lui uno dei figli che dovunque e in ogni campo la onorò. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Milani.

MILANI. Mi associo alle parole dell'onorevole Suvich.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grandi Dino.

GRANDI DINO. Mi associo anch'io alle parole di cordoglio espresse dai precedenti oratori in memoria di Giacomo Ciamician.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Ayala.

D'AYALA. Mi sia consentito d'inviare un saluto riverente e commosso alla memoria di Giovanni Verga, come rappresentante in questa Camera della terra che fu sua e della quale egli ritrasse, nella insuperata arte di scrittore, il genio multiforme e perenne della stirpe.

Perchè, Giovanni Verga fu scrittore siciliano e per ciò appunto sommamente italiano. Si afferma così anche con lui la verità che il carattere nazionale nella scienza, nella politica, nell'arte nulla perde ma si avvantaggia dalla sostanza che riceve forma e vita dai caratteri gloriosi delle regioni.

La grandezza dell'arte di Giovanni Verga, consiste appunto nell'aver saputo attingere ispirazioni e concetti alle fonti vive di quei caratteri e di averne scrutata la forza misteriosa con la più alta virtù del sentimento.

E come il genio artistico dell'Ellade interpreta ed esalta le passioni dei popoli che primi nascevano ai tormenti della vita, così Giovanni Verga tanto ritrae e plasma dall'anima ardente del suo popolo di Sicilia, che crea un nuovo e forse più grande spirito tragico animatore degli eterni destini dell'umanità.

Tale spirito pervade i suoi romanzi nei quali il dramma e la tragedia appaiono trasfusi nella loro essenza e danno a quella forma letteraria nuova austerità di estetiche bellezze e nuova virtù altamente educatrice.

Così il verismo di lui si allontana dalle scuole naturalistiche di origine esotica, e si avvicina ad una concezione dell'arte intesa come semplice ed evidente manifestazione della vita che forma nella novella, nel romanzo, nella commedia le creature viventi, che spaziano nei campi puri e siderei di una luce immortale.

E quale egli fu nell'arte e negli scritti, tale fu nella vita: come scrisse, visse; come disse, fece.

Ed in lui veramente la modestia è forma che assume la coscienza della vera grandezza ed è la semplicità di vita che attende soltanto dall'onesto volgere dei tempi il ri-